

Trapattoni vede l'Inter favorita nel derby di San Siro ma avverte «Se vince il Milan, campionato chiuso»

È già Inter-Milan. Cresce la febbre dei derby. I tifosi sono in fermento, i giocatori entrano in stato di tensione, i tecnici si lasciano prendere dall'ansia. Bersellini e Liedholm contano gli infortuni e sospirano. I loro guai non impoveriranno il derby, ma rischiano di mandare in fumo i piani tattici. I dubbi sono tanti: da una parte, Canuti ha uno stramanto alla gamba sinistra, Altobelli un'infiammazione al collo del piede sinistro, Becalossi un'ematoma alla caviglia sinistra. Triella una distorsione alla caviglia destra; dall'altra, Collovati denuncia una distorsione al ginocchio destro. Maldera, un'infortunio al miglio del piede destro. Bet una contusione al ginocchio sinistro, Antonelli uno stramanto a una coscia. Chiodi è convalescente dopo lo stramanto, Rivera anche, mentre Novellino, dopo il respunto di domenica, è in odore di

squalifica. Derby incerto?

Trapattoni parla malvolentieri. Non è un implicone e vorrebbe starsene alla finestra, in attesa di eventi. Ma poiché nei suoi piani c'è un aggancio all'Inter, non può esimersi dal divulgare il suo punto di vista sulla straziante cittadina milanese. «Quest'Inter ha possibilità tecniche per aggiudicarsi il derby. Anche perché le assenze di Antonelli e forse di Novellino possono rivoluzionare l'impianto di Liedholm, che in questa circostanza potrebbe ricevere un colpo basso dall'avversario. Magari è tempo che rientri Rivera; lo consiglierebbero gli eventi. Però mi sembra che non sia ancora questo completamente».

Il Milan ha subito la Juventus nella ripresa del match di San Siro, domenica scorsa. Correrà, di conseguenza, analoghi rischi con la squadra di Bersellini? «Lei, signor Trapattoni, da ex rossoneri per chi fa tifo? «Per nessuno direttamente, ma è chiaro che devo dire Milan, anche per ragioni sentimentali. Io ho giocato nel Milan e non nell'Inter».

Un po' di atmosfera di Stramiliano: in base alle sue esperienze vissute a San Si-

ro ricostruisca calore, colore, entusiasmi, gioie e dolori. «Già Milan-Juventus, altra classica del nostro campionato, ha dato una dimensione, vibrante ed emozionante, di quale momento sta vivendo il calcio meneghino attualmente. Sono dieci anni, mi pare dal 1968, che la città lombarda non attraversa un periodo felice, con due squadre allineate su posizioni di vertice. Dunque aspettiamoci tanto folklore, tanto folla e tanto tifo».

Milan acciaccato ma ugualmente affamato. Il sistema nervoso sembra essere, in questo periodo di leggera flessione di forma, l'elemento condizionante (nel bene) del rendimento milanista.

«Verissimo. Noi, due stagioni fa, raggiungemmo a fine anno quote sì piatte grazie alla nostra bravura tecnica ma soprattutto grazie a una concentrazione ferrea che si rinnovava domenica dopo domenica. Il Milan cerca in tutti i costi questo risultato, quest'obiettivo del decimo scudetto che significa stella sul petto. E vedrete che proprio grazie alla volontà o al sistema nervoso riuscirà nel suo intento».

La Juve, brava nei momenti importanti, deludente nell'ordinaria amministrazione. Un'altalena che probabilmente l'avrà delusa durante l'anno.

«Chiaro che qualche rimpianto ce l'ho e qualche delusione l'ho provata, ma non posso lamentarmi globalmente. La Juventus viene da due stagioni vincenti consecutive. Abbiamo disputato diverse gare con una leggerezza che ci è stata fatale, è abbiamo pagato anche l'ossessione di dover far risulta-

to ad ogni costo. Con il Perugia e con il Lanerossi avevamo un po' la testa altrove. Ma la sconfitta decisiva l'abbiamo subita a Roma».

Ultima domanda: che segno metterebbe sulla schedina nella casella Inter-Milan? «Metterei 1 e X, perché vedo l'Inter leggermente favorita. Se vince la squadra di Bersellini per il Milan la situazione si farà automaticamente più difficile. Ma attenzione, se vince il Milan il campionato è finito».

Angelo Caroli

Il giornalismo sportivo in lutto È morto Califano



Giuliano Califano

È mancato, all'improvviso, Giuliano Califano: uno di noi, un amico. Si era sentito male ieri sera, era stato subito ricoverato in una clinica torinese. Nessuno pensava al peggio. Ma nella tarda mattinata, la notizia agghiacciante: Califano è morto. Le cause dell'improvviso decesso sono ancora imprecise. Ma sapere perché, in fondo, importa poco. Giuliano Califano era nato a Capua il 1° gennaio 1922,

era andato in pensione nel '77, ma aveva continuato a collaborare per qualche giornale; ed aveva anche continuato a ricoprire la carica di presidente dell'Usi piemontese e vicepresidente dell'Usi nazionale. Lo vedevamo poco, ma era sempre della nostra famiglia.

Aveva vissuto a lungo a Padova e poi a Ferrara, dove si era sposato. Nel giornalismo sportivo aveva iniziato subito dopo la guerra con «Faese sportivo», poi aveva continuato con «Sport illustrato» per passare infine a «Tuttosport», dove era rimasto fino al '63. Era venuto poi a «La Stampa» e, quindi, a «Stampa Sera».

La sua grande passione era il ciclismo. Era stato il primo a credere in Zilioli, sul quale aveva scritto anche un libro di successo. Aveva seguito parecchie corse, anni fa, ed ancora recentemente era stato inviato da «Stampa Sera» al Giro d'Italia. Polemico, arguto, giovanile anche se non più giovane, Califano lascia un grande vuoto fra tutti quelli che lo hanno conosciuto. Aveva insegnato a tutti che in allegria si lavora meglio.

Milan e Inter alla vigilia del derby Rossoneri con i «vecchi» Nerazzurri con tanta rabbia



Una scena di entusiasmo dei rossoneri: si ripeterà nel derby di domenica?

DAL NOSTRO INVIATO MILANO. La parola d'ordine per il calcio milanese oramai è uguale per entrambe le squadre: riposare e leccarsi le ferite. Così da una parte Maldera dà l'esempio facendo ginnastica ed evitando accuratamente di scendere in campo. Anche perché, col piede che si ritrova, non potrebbe, idem o quasi dall'altra parte. Anche Bersellini deve curare i feriti e soprattutto deve ridare fiato ai suoi guerrieri stanchi.

Qualcuno si domanda: basterà al Milan questa settimana di vacanza per rimettersi in sesto in modo tale da potere contrastare la ricossa dei nerazzurri? «Altroché — risponde uno degli interessati, il «vecchio» Albertosi — possiamo questo ed altro. Qualcuno continua a criticarci dicendo che siamo stati schiacciati dalla Juventus. Non vi siete accorti che mezzo Milan zoppicava? Inverte le parti e vedrete: sarete toccato noi schiacciare i campioni d'Italia. La sciocchezze smaltire gli acciacchi e vedrete che torna in campo il Milan di sempre».

Detto da Albertosi, cioè da uno che gli acciacchi dovrebbe averli anche senza giocare, considerata la veneranda età calcistica, è qualcosa di più che una semplice constatazione. Resta la realtà, erida e nuda. Il Milan stenta a

formare una squadra valida: oggi si attende la sentenza per Novellino dopo che Liedholm dovrà fare i suoi conti e risponderne gli anni. Capello e Morini hanno già risposto presente. L'ex bianconero ha suggerito la sua ricetta: «Mancano nove partite, qualche zero a zero e qualche vittoria ci basteranno per tagliare il traguardo». Morini, buona tempera di combattente, ha aggiunto: «Non facciamo ridere. Il derby sarà difficile ma non lo perderemo. Saremmo dei polli a farci soffiare lo scudetto proprio in dirittura d'arrivo».

Alla fermezza degli anziani fa riscontro la fragilità dei più giovani, a cominciare da Vecchi per finire a Sartori. Quest'ultimo è l'elemento prediletto da Liedholm: domenica dovrà accantonarlo oppure spolarlo per fare spazio a Chiodi. I due in tandem potrebbero anche coesistere ora soprattutto che si prospettano le assenze di Antonelli, Novellino e forse di Maldera. Proprio l'ex bolognese, costato ben un miliardo e settecento milioni (tenendosi Calloni il Milan avrebbe risparmiato tanti soldi e probabilmente presenterebbe gli stessi gol all'Inter) senza il peso di tanta responsabilità ma è pronto a tornare in campo. Il ragazzo

ha trovato difficoltà ad ambientarsi a Milano: si sente un pochino estraneo all'ambiente, lui abituato a Bologna a vivere a due passi dal campo d'allenamento e dallo stadio. «Qui — diceva alcuni giorni fa di ritorno da Milano — per potersi allenare è indispensabile percorrere ogni giorno più di cento chilometri. Quando c'è il nebbione, è una bella impresa arrivare da Milano a Carnago. Naturalmente non è a causa di questo se il mio rendimento non ha ancora raggiunto il massimo. Ma è indubbio che questa ed altre cause abbiano contribuito ad attenuare il mio passo».

Il Chiodi attuale ad ogni modo sta bene sia a Liedholm sia alla squadra: serve loro più una falsa punta come lui, pronta ad incuinarsi nell'area avversaria per aprire sarchi, che non un elemento leggero come Sartori, più portato alla manovra ma meno incisivo del compagno. Per Liedholm comunque il maggior problema resta legato al centrocampo: deve praticamente vararlo di nuovo affidandolo agli stanchi Bigon e Buriani — due che hanno sempre tirato la carretta — e elementi anziani ed esperti come Morini e Capello. Basteranno al Milan contro una ferocissima Inter? **Giorgio Gandolfi**

A 100 anni dall'invenzione della lampada a incandescenza

GRANDE CONCORSO PHILIPS

Un secolo di luce

1879-1979

COMPRA ARGENTA SUPERLUX
la lampadina che dà il 35% di luce in più

SPEDISCI LA CARTOLINA CONCORSO
chiedi ogni informazione presso i rivenditori

VINCI 20 TVCOLOR PHILIPS DA 26"
con telecomando

Concorso valido fino al 30 aprile 1979

CON PHILIPS SI VINCE!

PHILIPS